

**Antoine Laurain, *Il cappello di Mitterrand*, traduzione di Monica Capuani, Roma, Atmosphere libri, 2013, 167 p., euro 15,00**

Nel primo suo romanzo tradotto in Italia, il francese Antoine Laurain ci racconta una storia non troppo pretenziosa che, prendendo a prestito un tema caro al fantastico, l'influenza degli oggetti inanimati sul mondo dei vivi, si costruisce su una trama assai semplice che probabilmente ben si adatterebbe a essere riadattata in una commediola televisiva buona per il sabato pomeriggio quando, davanti alla tivù, c'è tutta la famiglia. Mitterrand dimentica il suo prezioso cappello in una brasserie della Parigi degli anni Ottanta, un mediocre impiegato padre di famiglia non troppo fiero di se stesso se ne accorge e, lungi dal tentare di restituire il copricapo, lo tiene con sé indossandolo fin da subito e rendendosi conto immediatamente che quel cappello presidenziale ha un effetto magico, esplosivo. Tanto che questo evento, va da sé, gli cambierà la vita facendogli guadagnare una promozione e un trasferimento di gran lusso. Ma purtroppo il mediocre padre di famiglia, nel frattempo diventato fiero di sé, perde il fantastico cappello che verrà ritrovato successivamente da una giovane scrittrice. Questa, grazie ancora al copricapo, troverà nell'ordine: 1) il coraggio di dire addio al suo uomo (che poi suo uomo non era poiché legalmente sposato con un'altra donna); 2) l'ispirazione per scrivere alcuni racconti in grado di farle vincere bei soldini; 3) la forza di aprire una libreria tutta sua. Succede poi che anche la scrittrice si rende conto dell'influenza positiva del cappello e, proprio per questo (nel classico e fastidioso ritratto con mano maschile di una donna delicata, romantica e conseguentemente irragionevole), decide di lasciarlo su una panchina affinché qualcun altro se ne serva. Ed ecco arrivare sulla scena un inventore di profumi, in passato applaudito dalla platea mondiale dei nasi ma attualmente abbandonato a una deriva di blocco creativo e vestito con panni da straccione. Grazie al cappello l'inventore di profumi tornerà a ideare una fragranza

clamorosa e, fortunatamente, a vestirsi come si confà a un artista come lui. Ma anche l'inventore di profumi, ahilui!, perderà il cappello o meglio lo scambierà inavvertitamente (per colpa di una guardarobiera distratta), con quello di un conservatore della destra gaullista, lettore di *Le Figaro*, che improvvisamente, avuto sulla testa il cappello di Mitterrand, si accorgerà della sconosciuta vitalità gauchista cominciando a leggere *Libération* e ad acquistare quadri di Basquiat; quadri che naturalmente gli frutteranno, alla morte del pittore, un bel gruzzolo sonante. Il finale del romanzo fortunatamente, ma non troppo, si discosta da questa sequela di ritrovamenti casuali regalando al lettore un'ulteriore sviolinata sulla Francia bella. Paese in cui le ostriche si ritraggono quando il commensale vi spruzza sopra un po' di limone; paese in cui ci sono i vini migliori; paese in cui le brasserie restituiscono un'aria accogliente e familiare; paese in cui l'alta borghesia può anche rendersi conto del fascino della sinistra; paese in cui le persone sono, in fin dei conti, romantiche e sognatrici; paese che, soprattutto, ha una fiducia estrema nel potere soprannaturale della grandeur delle sue istituzioni: il cappello di Mitterrand, loro rappresentante fantastico, ne è testimonianza.

*Livio Santoro*